

LIBRI

Laura Pennacchi

De valoribus disputandum est

Sui valori dopo il neoliberalismo

Mimesis, Milano 2018, pp. 172, € 15,00

Credo sia sempre benemerita la denuncia dell'insostenibilità di un luogo comune, purché all'opposizione segua una ben argomentata costruzione alternativa. Ed è in tal senso che il titolo di questo saggio di Laura Pennacchi, esperta di questioni socio-economiche e politico-culturali, si fa perdonare il suo essere – diciamo così – non granché accattivante.

Le considerazioni dell'autrice, muovendo dalla constatazione che non ci si può accontentare di una rassicurante (per chi?) equiparazione di tutti i valori – ma anche che qualche non lieve responsabilità ce l'hanno i cosiddetti neumanisti, o meglio alcuni di loro –, ruotano attorno all'idea di una democrazia da difendere da questa o quella forma di populismo.

Quello che la studiosa propone è allora un lavoro comune di restituzione dei valori al loro più autentico orizzonte pubblico, fatto di bene comune, di condivisione dei diritti e dei doveri, di adulta assunzione di responsabilità. Non è lontano il Kant del *Che cos'è l'illuminismo?*, che pur con qualche cautela viene giustamente richiamato quale promotore d'una libertà da costruirsi anche in virtù di un'autotrasformazione (cfr. p. 54).

Non sarà dunque peregrino, oltre a tenere presente l'urgenza di patologie moderne come l'eclisse dei valori, la crisi della democrazia e la sostanziale perdita di progettualità dell'uomo del nostro tempo, andare con Laura Pennacchi alla ricerca di ciò che, a livello culturale

prima ancora che economico e politico, risiede alla base della visione neoliberalista. L'autrice chiama in causa in particolare Nietzsche, Heidegger, Foucault e Derrida, ma bisognerà pur rendere loro merito di quel che di prezioso ci hanno lasciato.

Puntuale e ricco di rimandi è soprattutto il quarto, adornano capitolo su *Il primato dell'economico e l'emarginazione dei valori alla base della «vita offesa»*, dove tra l'altro il mercato è ricondotto al cospetto delle norme etiche senza le quali nessun gioco è possibile.

Giuseppe Moscatti

Thomas Georgeon - Christophe Henning

«La nostra morte non ci appartiene»

La storia dei 19 martiri d'Algeria

Emi, Verona 2018, pp. 206, € 16,00

Un seme di speranza gettato nelle sabbie del deserto insanguinate da una delle più terribili guerre civili recenti, che è germogliato e ha donato il frutto di una testimonianza evangelica credibile: può essere riassunta così la storia, magistralmente narrata anche dal film *Uomini di Dio*, dei diciannove martiri d'Algeria beatificati a Orano nello scorso dicembre. Le loro vite sono ora ricomposte, come in un luminoso mosaico, in questo volume del monaco trappista Thomas Georgeon, postulatore della loro causa di beatificazione, e del giornalista Christophe Henning. Riemergono i loro volti, le loro storie personali, i tanti dettagli di una vita semplice spesa da credenti in una terra martoriata dal conflitto tra gli islamisti, il governo e l'esercito e nella consapevolezza di un pericolo esplicito e imminente che,

con una spirale di violenze, sembrò inghiottire la fragile chiesa algerina. Ma non abbastanza forte da vincere la loro determinazione. Ciascuno di quegli uomini e quelle donne scelse, infatti, attraverso un doloroso discernimento, di restare al proprio posto. Perché quello era il posto della loro testimonianza, accanto ai piccoli, agli ultimi. Cioè accanto a Cristo sofferente. E le testimonianze su quanto importante fosse la loro semplice presenza profumata di umanità e di Vangelo per le piccole comunità alle quali essi si erano donate, sono commoventi, edificanti. Ricordano e riportano all'essenzialità dell'annuncio cristiano. Come scriveva poche settimane prima del suo rapimento Christian de Chergé, il priore di Tibhirine: «La nostra morte è inclusa nel dono, non ci appartiene». «Non sono mancati, anche all'interno della Chiesa d'Algeria – scrive Enzo Bianchi nella sua prefazione –, quanti esitavano nel propugnare questa beatificazione, temendo che potesse essere fraintesa come un sigillo a una «eccezionalità» cristiana. È prevalsa invece la comprensione più profonda e autentica: le loro storie e la loro morte parlano anche a nome delle decine di migliaia di algerini, quasi esclusivamente musulmani, vittime sacrificali dell'odio». Nella Postfazione gli autori sottolineano come la storia di questi martiri del nostro tempo sia «una testimonianza per la chiesa d'Algeria e insieme un messaggio di amicizia e di fedeltà al popolo algerino, anch'esso martirizzato. I diciannove martiri sono stati uccisi nel mezzo di una popolazione straziata, le cui piaghe non si sono ancora cicatrizzate».

Tiziano Torresi

Maciej Bielawski

Pannikar

La vita e le opere

Fazi Ed., Roma 2018, pp. 285, € 18,00

Solo la vita può insegnare, non le parole, e un maestro è davvero tale se in lui vita e parole tendono a coincidere nella ricerca di una profonda, anche se bruciante e tormentata, autenticità. È quanto vien fatto di pensare leggendo *Pannikar. La vita e le opere*, la corposa e interessante biografia di Ramon Pannikar che lo studioso italo-polacco Maciej Bielawski ha pubblicato a cento anni dalla nascita di questo grande protagonista della storia spirituale del '900. Di madre catalana e cattolica e di padre indiano e induista, teologo, filosofo, poligrafo, prete cattolico, accademico, viaggiatore instancabile, membro dell'Opus Dei, massimo studioso del dialogo tra religioni, quella di Pannikar è un'avventura umana sorprendente, controversa, ricca di eventi e scelte forti, ma visuta sempre all'insegna del dialogo. È questo infatti il segno più originale del suo pensiero e, più esattamente, ciò che lui definisce dialogo «intra-religioso»: un tipo di dialogo che non solo si dispiega rispettosamente tra fedi e sensibilità religiose diverse ma che, per essere autentico, deve essere totalmente consapevole del rischio che, sospesa ogni pretesa esclusività nel possesso della verità, si possa scoprire una possibile complementarietà delle religioni e la sfida interiore che questo implica. Da qui deriva la sua celebre e misteriosa espressione: «sono 'partito' cristiano, mi sono 'scoperto' hindu e 'ritorno' buddista, senza aver mai cessato di essere cristiano».

Paolo Randazzo